

Un'ultima parola sul luogo di nascita di S. Alberto degli Avogadri

MONS. ANSELMO MORI¹ (a cura di Giovanni Santelli)

Per inquadrare compiutamente questa monografia di mons. Mori, che fu oggetto di una «Lettura fatta alla R. Deputazione di Storia Patria in Reggio-Emilia alla chiusura dell'anno accademico nel giorno 6 Luglio 1935»³ faccio precedere quanto è scritto nel Dizionario Biografico degli Italiani, edito dalla Treccani, a proposito di questo Santo, di cui si possono trovare notizie anche in alcuni siti internet, ma, stranamente, in nessuno di essi viene indicato, in bibliografia, la monografia del Mori, che, indubbiamente, non può essere ignorata, perché la concordanza della toponomastica e la secolare devozione popolare a Gualtieri sono indizi che meritano di essere tenuti in considerazione. Ciò è successo, probabilmente, perché lo scritto del Mori ha avuto una circolazione prettamente locale e limitata nel tempo, caratteristiche che, tuttavia, non la rendono certo meno meritevole di considerazione. Ricordo, infine che sia Boretto, sia Gualtieri hanno fatto parte a lungo della Comunità Generale di Brescello.

G.S.



fig. 1 - Sant'Alberto degli Avogadri (al centro)
affresco nel Monastero Stella Maris sul Monte Carmelo²

Dizionario biografico degli Italiani Treccani

ALBERTO da Vercelli, santo. - Nacque da nobile famiglia - ma non è documentata la sua appartenenza agli Avogadro - nel territorio della diocesi parmense. I necrologi cosiddetti eusebiani, che sono la migliore fonte narrativa su A., precisano che nacque "de Castro Gualterii", a cui possono corrispondere oggi con eguale probabilità le due località di Gualtieri nella diocesi di Guastalla o di Gualtirolo nella diocesi di Reggio Emilia (cfr. *Rationes Decimarum Italiae. Aemilia*, a cura di A. Mercati, E. Nasalli-Rocca, P. Sella, Città del Vaticano 1933, pp. 363, 382).

¹ Nacque a Ghiarole di Brescello il 2 aprile 1871. Ordinato sacerdote nel 1894, fu dapprima curato a Gualtieri, successivamente delegato a Reggiolo, poi economo a S. Girolamo di Guastalla e, nel 1904, prevosto a Campagnola. Nel 1911 divenne arciprete di Gualtieri e mantenne l'incarico fino alla morte, avvenuta il 13 novembre 1957. Nel periodo di Gualtieri assommò altri incarichi, tra cui quello di Vicario Generale della Diocesi di Guastalla, nel biennio 1922-23, e quello di Presidente del Tribunale Ecclesiastico. Ancor giovane si appassionò alla storia locale, che sviluppò attraverso ben 54 pubblicazioni, iniziate nel 1898 con *I Pastori della Chiesa brescellese dai suoi primordi ai giorni nostri* e terminate, pochi mesi prima della morte, con *Brescello nei suoi ventisei secoli di storia*, a cura di Ennio Cabrini e Fernando Menozzi.

² <https://ora-et-labora.net/regolasantalbertointro.html>.

³ Pubblicata, con lo stesso titolo, nel 1935 dalla Tipografia Mario Corsi - Via Sessi 13 - Reggio Emilia, di seguito, per brevità, MORI.

Dopo studi letterari e giuridici entrò fra i canonici regolari di S. Croce nel convento di Mortara, di cui divenne priore verso il 1180. Eletto, ma non consacrato vescovo di Bobbio, fu subito trasferito alla sede di Vercelli nel 1185. In questa città, dopo aver ottenuto dal papa Urbano III che prendesse la diocesi sotto la sua protezione, assunse un notevole rilievo per i buoni rapporti che riuscì a stabilire (come del resto aveva fatto con Federico Barbarossa a Bobbio) con Enrico VI, da cui vide confermati il 30 nov. 1191 i beni della sua Chiesa. Accanto all'imperatore rimase anche più tardi, sottoscrivendo un diploma imperiale per la Chiesa di Novara il 9 ag. 1196 e seguendolo poi subito dopo nell'Italia meridionale, a Taranto, ove Enrico VI andava ammassando uomini e mezzi per una crociata. Durante questo viaggio A. ebbe da Enrico VI l'importante incarico di guidare un'ambasceria di alti dignitari, con pieni poteri per trattare ed eventualmente concludere un accordo col papa Celestino III su tutte le questioni relative ai rapporti tra Papato ed Impero.

L'ambasceria, che fu inviata, secondo quanto sembra più probabile, verso il marzo del 1197, non giunse però a conclusione per l'insurrezione nel Mezzogiorno d'Italia, e poi per la malattia e la morte di Celestino III e dello stesso imperatore. A. tornò quindi a Vercelli nel novembre del 1197.

A. non era stato meno attivo nel governo e nell'amministrazione della sua diocesi, fissando nel 1185 il cerimoniale per il primo ingresso dei vescovi in Vercelli e tenendo nel 1191 un sinodo diocesano. Ci sono poi giunti di lui numerosi documenti, che lo indicano abile ed accorto nel disbrigo degli affari, per cui riuscì a recuperare molti beni malamente alienati dai suoi predecessori. Va di lui anche ricordata la decisione di mantenere nel capitolo tre maestri, un teologo, un grammatico ed uno "scriptor", che insegnassero gratuitamente.



fig. 2 - Francisco Goya, Morte di Sant'Alberto degli Avogadri⁴

Incaricato da Innocenzo III di varie e delicate mansioni, A. vide pienamente riconosciuti i suoi meriti quando fu eletto dai canonici regolari del S. Sepolcro a patriarca di Gerusalemme in sostituzione di Soffredo, cardinale prete del titolo di S. Prassede e legato pontificio. A., che vide confermata la sua elezione da Amalrico II, re di Gerusalemme e da Pietro, patriarca di Antiochia, fu consacrato il 17 febr. 1205, ricevendo il pallio e la nomina a legato pontificio per quattro anni. Prima ancora di partire per la Terra Santa, A. veniva esentato dalla *visitatio ad limina* e riceveva altre facilitazioni per il migliore svolgimento della sua missione. Giunto in Terrasanta nei primi mesi del 1206 e posta la sua residenza a S. Giovanni d'Acri - Gerusalemme dal 1187 era nelle mani dei Turchi - A., validamente sorretto da Innocenzo III, acquistò ben presto un grandissimo rilievo, anche per i suoi meriti di uomo di chiesa e di diplomatico. Nell'intento di arginare la pressione turca e nell'interesse della cristianità, A. si sforzò prima di tutto di mantenere la pace fra i principi crociati, spingendoli anche ad un'unione coi principi locali. Intervenne perciò presso Boemondo IV, conte di Tripoli, per ottenere la liberazione del patriarca d'Antiochia, Pietro, secondo quanto aveva chiesto il papa nella sua lettera del 13 febr. 1208; nel 1211 si preoccupò perché fosse rigorosamente rispettato in tutta la Palestina il decreto di scomunica contro il re d'Armenia, Leone II, per le sue azioni contro i templari, ottenendo l'approvazione del papa, che intervenne anche, in favore di A., presso il patriarca d'Antiochia e gli altri prelati di Terrasanta; nello stesso anno ebbe, ancora dal papa, l'incarico di esaminare la regolarità dell'elezione dell'arcivescovo di Nicosia e di riconciliare tra loro Ugo I di Cipro e Gualtieri di Montbéliard, connestabile del Regno di Gerusalemme. Per

⁴ https://it.wikipedia.org/wiki/Alberto_di_Gerusalemme.

interessamento del pontefice, si preoccupò, nei primi mesi del 1213, di ottenere la liberazione dei cristiani prigionieri ad Alessandria.

Morta nel 1213 Maria di Monferrato unica erede del Regno di Gerusalemme, che lo stesso A. aveva unito in matrimonio il 14 sett. 1210 con Giovanni di Brienne, A. riuscì ad ottenere che i principi crociati rimanessero uniti intorno a Giovanni.

A. non ha meno rilievo ed importanza per la vita religiosa della Palestina: a lui si deve la redazione della regola destinata agli eremiti sparsi sul Monte Carmelo (confermata poi, il 30 genn. 1226, da Onorio III), donde ebbe origine il monachesimo carmelitano, che considera perciò a ragione A. da Vercelli suo legislatore.

Controversa è la data della compilazione della regola: scartata quella insostenibile del 1171, indicata dal documento, perché A. giunse in Palestina solo nel 1206, gli studiosi tendono oggi a collocarla appunto tra il 1206 ed il 1209.

Dopo aver vanamente tentato d'ottenere una restituzione di Gerusalemme mediante negoziati -- ed appoggiò anche una delegazione pontificia a Seif-ed-Din Malik al-Muazzam --, mentre si disponeva a ritornare in Italia, per prender parte al concilio ecumenico indetto da Innocenzo III per il novembre 1215, ove si doveva discutere anche la grave situazione della Terrasanta, A. da Vercelli fu assassinato il 14 sett. 1214, nella chiesa di S. Croce in S. Giovanni d'Acqui, da un chierico (probabilmente piemontese, di Caluso, Ivrea), che egli aveva deposto, per indegnità, dalla sua carica di maestro dell'ospedale dello Spirito Santo.

Il culto di A., assai antico nell'ordine carmelitano, venne approvato dalla Congregazione dei riti, il 20 giugno 1609; la sua festa già celebrata nell'ordine l'8 aprile in ricordo della data di consegna della regola, è stata recentemente trasferita al 16 settembre per i carmelitani dell'osservanza ed al 25 dello stesso mese per quelli scalzi, mentre il patriarcato latino di Gerusalemme ne celebra l'ufficio il 26 settembre e la diocesi di Vercelli l'8 aprile.

Bibl.: A. Potthast, Regesta Pontificum Romanorum, I, Graz 1957, nn. 2564, 2637, 2643, 2755, 2998, 3265, 3314, 3448, 3454, 3455, 3685, 3716, 4247-4249, 4306, 4604-4605, 4612, 4650, 4685, 4720, 4783, 4858; R. Röhrich, Regesta Regni Hierosolimitani, Oeniponte 1892 (v. Indice); T. Haluszynski, Acta Innocentii papae III, Città del Vaticano 1944, pp. 25 s., 39, 41, 44, 240, 306 s., 405 s., 412, 444-447; F. Savio, Gli antichi vescovi d'Italia. Il Piemonte, Torino 1898, pp. 171 e 484-487; G. Colombo, I necrologi eusebiani, in Bollett. stor.-bibliogr. subalpino, VI (1901), pp. 6-8; H. Zimmermann, Die päpstliche Legation in der ersten Hälfte des 13. Jahrhunderts, Paderborn 1913, pp. 67-68 e passim; P. Zerbi, Papato, impero e "repubblica cristiana" dal 1187 al 1198, Milano s.a., p. 126 n. 221; V. Pfaff, Kaiser Heinrichs VI. höchstes Angebot an die römische Kurie (1196), Heidelberg 1927, pp. 61-65; R. Grousset, Histoire des Croisades et du royaume franc de Jérusalem, III, Paris s.a. [ma 1936], pp. 170, 191, 193; Dict. d'Hist. et de Géogr. Ecclésiast., coll. 1564-1567.⁵

Un'ultima parola sul luogo di nascita di S. Alberto degli Avogadri⁶

Noi non abbiamo mai dubitato che Sant'Alberto degli Avogadri, stato successivamente Priore dei Canonici Regolari di Mortara, Vescovo di Bobbio, Arcivescovo di Vercelli, e finalmente Patriarca di Gerusalemme non sia veramente nativo di Gualtieri. Ce lo dicono numerosi documenti inoppugnabili, ce ne assicurano i ricordi numerosi che di sua famiglia trovansi nell'antica castellanza di Brescello, come ce ne assicura il culto prestato ab immemorabili a questo Santo nella Parrocchia di Gualtieri. Tale nostro parere abbiamo già espresso nei lavori usciti per le stampe e cioè:

Dei Gualtieresi Illustri - Parma 1922 - Ditta Tipografie Riunite Donati.

Gualtieri Ecclesiastico - Reggio Emilia, Cooperativa Lavoranti Tipografi, 1924.

Gli uomini illustri di Brescello e sua antica castellanza - Parma 1929, Premiate Tipografie Riunite Donati.

⁵ [https://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-da-vercelli-santo_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-da-vercelli-santo_(Dizionario-Biografico)/)

⁶ MORI.

Contro tale nostra convinzione sono stati sollevati dei dubbi e fatte contrarie affermazioni da parte di un distintissimo cultore delle storiche discipline, cui la sicurezza della nostra opinione sconsigliò un'ultima e definitiva risposta.

Ora però che il Comm. Dott. Francesco Pezza, che ha già delibato l'argomento, ha preso a scrivere una monografia del Santo, parmi non inutile tornare sull'argomento, e coi documenti vecchi e nuovi, affermare una volta ancora che il luogo di nascita di Sant'Alberto degli Avogadri fu Gualtieri, in Diocesi di Parma fino al 1828, in Diocesi di Reggio fino al 1866, e finalmente in Diocesi di Guastalla sino ad oggi.⁸

I° Sant'Alberto è nato a Gualtieri

Il primo documento che accenna al nostro Santo come nativo di Gualtieri, è l'antichissimo Calendario della Diocesi Vercellese, che dal Papebrochio, per evidenti motivi, è ritenuto in questa parte di autore coevo, e in tale documento è detto chiaramente: «Fuit igitur vir Domini memoratus de Castro Gualterio, Parmensis Dioecesis nobili genere natus».

Tra gli antichi scrittori è detto Gualtierese per nascita il nostro Sant'Alberto da Ferdinando Ughelli, fondandosi sul citato documento, nel Vol. IV della sua Italia Sacra, usando le precise parole: «B. Albertus de Castro Gualterio, Parmensis, nobili genere ortus», e dopo di averne tessuta schematicamente la biografia, aggiunge: «Cuius gesta in Vercellensis Ecclesiae monumentis rudi stylo scripta, reperta atque in catalogo a Ferrerio relata, hic nos etiam subilicienda curavimus ad veritatem historiae indagandam».

Negli «Acta Sanctorum collecta, digesta, illustrata a Godefrido Henschenio et Daniele Papebrochio» nel Tomo IX pag. 769 si ripete l'espressione già riportata e cioè: «Fuit igitur vir Domini memoratus de Castro Gualterio, Parmensis Dioecesis, nobili prosapia ortus», e poi si aggiunge: «ab ineuntis aetatis suae primordiis militiae mancipatus, in liberalibus disciplinis et humanarum legum scientia coevos suos brevi tempore antecessit. Caeterum

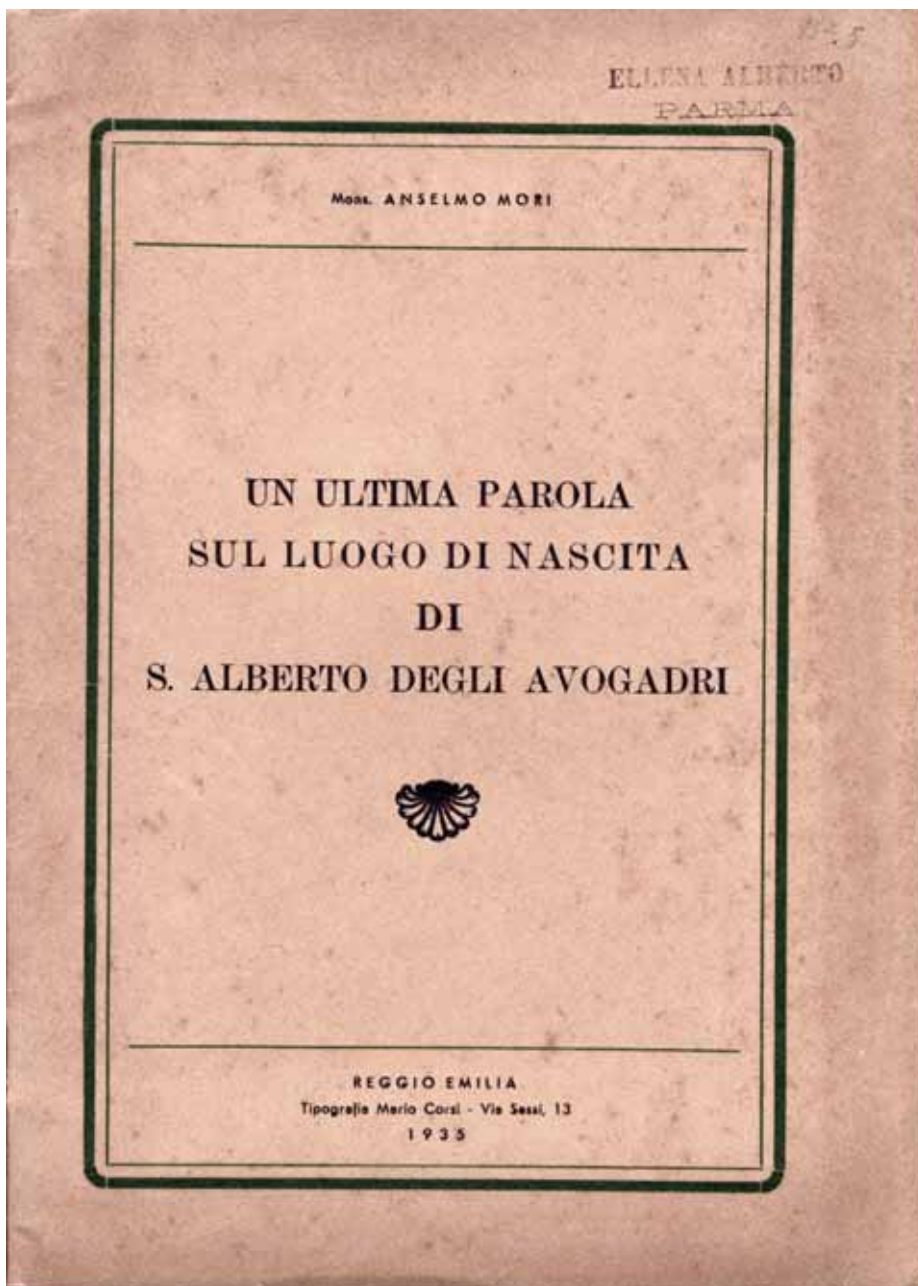


fig. 3 - Un'ultima parola sul luogo di nascita di S. Alberto degli Avogadri, frontespizio⁷ (Collezione Azzi - Brescello)

⁷ MORI.

⁸ [Attualmente Gualtieri è in diocesi di Reggio - Guastalla]

ne inquinaretur a pice, si tangeret eam, valefacto mundo et pompis eius, ad Ecclesiam Mortariensem, tamquam ad salutis portum, cum parentibus confugit».

Mons. Ferrero (S. Eusebii V. E. et M. eiusque in Episcopatu Decessorum Vita et Res Gestae 1602) scrive: «Albertus Parmensis de Castello Gualterii admirandis virtutibus clarus» ecc.

Il P. Bordoni nel suo «Thesaurus Sanctae Parmensis Ecclesiae» in tre diversi punti, parlando di Sant'Alberto, lo dice de Castro Gualterio.

Finalmente tra i ritratti dipinti nel Palazzo Episcopale di Bobbio figura quello di Sant'Alberto colla scritta: «1184 - Fr. S. Albertus de Castro Gualterio, patricius Parmensis», seguita da compendiosi cenni biografici del Santo.

Tra i recenti scrittori hanno dichiarato nato a Gualtieri Sant'Alberto il P. Fedele Savio, che nella sua opera «Gli antichi Vescovi d'Italia» usa queste parole: «Sant'Alberto nativo di Castel Gualterio, Diocesi di Parma», parole queste che sono la precisa e letterale traduzione di quanto scrive il Fileppi (Hist. Eccl. Vercell.) che nel suo lavoro assicura di attenersi esattamente «irrefragabilibus Ecclesiae nostrae tabulis vel documentis probatae fidei scriptoribus».

La stessa cosa ripete il Carmelitano Scalzo Spagnuolo P. Fiorenzo del Bambin Gesù nella sua Opera «Il Monte Carmelo», tradotto in italiano dal P. Giulio di Sant'Andrea, Carmelitano Scalzo, e stampata a Cremona dall'Unione Tipografica Cremonese: «Alberto era oriundo di un paesello della Diocesi di Parma, Gualterio.»

Di recente ha parlato di Sant'Alberto il distinto scrittore Prof. Francesco Pezza, già menzionato, in un magnifico lavoro pubblicato a Mortara nel 1928 dallo Stabilimento Tipografico A. Monchietti «L'Ordine Mortariense e l'Abbazia mitrata di Santa Croce» dicendo a pag. 90 «Sant'Alberto da Gualtieri» e aggiungendo a pag. 35 che tra gli altri corse da Gualtieri di Reggio Emilia a cercare la perfezione nel Chiostro di Santa Croce, il Nobile Alberto giovanissimo, rifugiandosi nel Cenobio di Mortara, assieme co' suoi, «tamquam ad salutis portum»

Non va poi taciuto che anche l'Enciclopedia Italiana Treccani, in corso di pubblicazione, alla voce Alberto da Vercelli, conferma il nostro Santo nato in Castel Gualtieri, Diocesi di Parma, e lo stesso afferma il Dizionario universale di scienze ecclesiastiche di Richard e Giraud stampato a Napoli nel 1843. Questo per tacere di altri.

II°. È della famiglia Avogadri

Che poi il nostro Santo fosse della famiglia Avogadri lo asserisce Marcaurelio Cusano (Dei Vescovi di Vercelli, LXXIX pag. 185) quando in base ad una tradizione antichissima afferma che il nostro Santo fu per nascita nobilissimo germe dell'antichissima e famosa stirpe degli Avogadri.

La stessa cosa ripete il Chevalier a pag. 55 del suo Repertoire des sources historiques du Moyen Age: «Albert Avogadro nè a Gualtieri» ecc. ecc. come lo conferma G. de Gregory nella Istoria della Vercellese letteratura ed Arti, Parte I pag. 227: Santo Alberto, Vescovo, della nobile stirpe degli Avogadri.

Nella Vita di Santa Teresa del P. Francesco De Ribera, tradotta dallo Spagnolo dal P. Camillo Mella, il nostro Santo è detto ripetutamente della famiglia degli Avogadri e nato in Castel Gualterio. E ne accenna il motivo, l'esercizio cioè dell'Avvocazia della Chiesa per parte della famiglia sua.

Certo Marcaurelio Cusano ha detta cosa inesatta, quando ha affermato che la famiglia Avogadri era Signora di Castel Gualterio, mentre tale famiglia se fu distinta e nobile tra noi, non fu mai dominante in Gualtieri. Fu così che il Cusano ha creato un precedente, che ha fatto accumulare equivoci su equivoci, e ha costretto l'Affò e quanti lo hanno seguito nelle sue ipotetiche conclusioni a cercare altrove gli ascendenti del nostro Santo. Per questo sarà opportuna la documentazione che segue.

III°. Gli Avogadri da tempo tra noi



fig. 4 - Sant'Alberto degli Avogadri consegna la regola alla comunità di eremiti del Monte Carmelo⁹

In Gualtieri, Boretto e Brescello riscontriamo esistente da tempo la famiglia Avogadri. Apparteneva a tale casato quel Giovanni Antonio Avogadri che fu Parroco di Brescello dal 1469 al 1482 e sul conto del quale il 26 Aprile 1472 il Commissario Podestà di Brescello, Andrea da Foligno, scriveva al Duca di Milano (nella cui giurisdizione trovavansi allora i nostri paesi posti tra il Crostolo e l'Enza) essere intenzionato di andare altrove, ma di averlo trattenuto nel riflesso che si egli che la di lui famiglia *erano caxone di grande bene per preservare questa Terra a la devotione del Duca*. (Arch. St. Milano, Docum. Sforzeschi).

Questo Ecclesiastico dovette poi essere fornito di speciali doti intellettuali e di non comune ascendente, se il 10 Maggio 1472 dal Comune di Brescello era mandato al Duca di Milano per trattare importanti affari, e se il 7 Maggio 1478, egli scriveva allo stesso Duca di stare «cercando una indulgenza plenaria in quella Terra per salute delle anime e per riparazione de alcune ghiexie».

Altro documento della presenza degli Avogadri tra noi, è il Rogito Cervi 3 Gennaio 1367, che in copia autentica leggesi nel Registro *la Fibbia*, nell'Archivio della nostra Bonifica Bentivoglio, e

nel quale contiensi quanto segue:

In Meletole sul Dosso del Vescovo di Parma, presenti Bernardino Farri di Cristoforo, Alberto Gualando di Gualandino, Marco Coiocio di Giovanni, abitanti in Meletole, Giovannino de Ollio di Pezzolo, Stefanino Maca, Giovanni de Felina, Zecca de Pesina di Poviglio, testimonii: presente anche quale secondo notaio Giacomo de Zanitellis di Simone di Parma, nonché Giovanni degli Avogadri, Giannetto Ferrari e Giovanni Colocio, eletti arbitri in una quistione vertente tra il predetto Giovanni degli Avogadri e consorti della casata degli Avogadri da una parte e il Comune e gli Uomini di Meletole dall'altra, per ragione di confine tra l'Avogadria e il Comune e gli Uomini di Meletole, in forza dell'arbitrato loro affidato da gli interessati a Rog. Cervi, sentenziano che i confini di Meletole sono dalla punta del Bosco dei Signori da Correggio e che quindi da questa in linea retta sino alla chiavica sopra la Scalopia, e da detto confine dalla parte di dentro verso mattina, sia proprietà del Comune e Uomini di Meletole, mentre fuori di esso dalla parte di sera, dovrà restare proprietà dell'Avogadria stessa.

Non faccia specie se Giovanni Avogadri in questo documento è interessato ed arbitro, perché vi sta a rappresentare la Mensa Vescovile di Parma, avente il diretto dominio dell'Avogadria, tanto risultando dall'analogo rogito di Procura del detto Notaio Cervi.

IV°. A. G. Spinelli e Filippo Scardovi.

Né la permanenza degli Avogadri tra noi era sfuggita al Cronista brescellese Filippo Scardovi, come riferisce il valente conoscitore di Storia locale A. G. Spinelli, che nel suo opuscolo - Di Mario Nizzoli - Modena Soc. Tipogr. - 1890, scriveva: «Si potrebbe riflettere come rami della famiglia Avogadri dimorassero in Parma ed in Brescia, come o tutti o uno di essi possedessero latifondi nei territorii di Boretto e di Casteltuoglieri, e come proprio in quest'ultimo luogo nel secolo XII abitassero alcuni della nobile famiglia. Il medesimo aggiungeva poi in nota: Ai tempi di Mario Nizzolio, probabilmente nessuno in Brescello (o sua castellanza comprendente Gualtieri) ricordava il Beato Alberto come concittadino: nulladi-

⁹ <https://ocarm.org/it/item/218-s-alberto-di-gerusalemme-vescovo-e-legislatore-dell-ordine>.

meno si aveva la certezza che la nobile famiglia sua fosse di quella plaga. Di questo si trova memoria nel manoscritto «Le antichità di Brescello» conservato nell'Archivio di Stato di Modena, del quale pare autore Filippo di Tiberio Scardovi, morto medico a Guastalla nel 1592, e che a questo proposito dice: «Avogadrorum familiae pars cum cogeret commigrare (e civitate Parmae) servavit in agro Brixillensium ius suum, ac possessionem quod usque in praesens tempus (mansit) integrum et illaesum. Haec enim nobilissima ac vetustissima illustrissimaque fuit inter caeteras nobilissimas civitatis Brixilli familias quae postea, parum mutato nomine, Avogadinorum familia nominata fuit: namque retinet adhuc bona plurima allodialia in ditione et agro civitatis Brixelli, quae a possessorum nomine vocatur usque in praesens tempus *Avogadria*, quorum bonorum census annuales in singulo anno ab hominibus Villae Porupti illis de Advogadris dictis persolvuntur».

V°. La cronaca anonima di Gualtieri.

Anche la Cronaca anonima di Gualtieri, inedita e posseduta in copia dallo scrivente, per quanto di scarsa critica, ci da importanti rivelazioni di storia locale e parlando degli Avogadri, dice espressamente che questa nobile famiglia ebbe in allodio tre striscie di terra, divise da corsi d'acqua e che, scomparsi questi colle colmate, divennero un sol corpo, sul quale eresse un castello. Aggiunge che, partito Alberto per la Palestina, successero nella proprietà i di lui parenti, che scavarono il naviglio che tra i confini di Gualtieri e di Boretto scorreva al Po, parallelo alla Naviglia di Gualtieri, da loro denominato Avogadria (la fossa di Boretto) terminante alla Cananea ed ivi sfociante nel Po.

Le tre isole ed i tre corsi d'acqua successivamente scomparsi, ci spiegano perché questo grande tenimento apparteneva a tre Comuni diversi, Gualtieri, Boretto e Poviglio, e perché sorgendo l'abitazione degli Avogadri sulla porzione spettante a Gualtieri, il nostro Santo sia detto nativo di quest'ultimo luogo.

VI°. I difensori o avvocati delle Chiese.

Dove però troviamo documenti ancora più perentorii per la dimostrazione della nostra tesi, è negli atti riguardanti le emfiteusi [sic] della Mensa Vescovile di Parma nella famiglia Avogadri, i cui ascendenti dovettero essere, anzi furono, difensori o Avvocati di enti, di corporazioni ecclesiastiche e della Mensa Vescovile di Parma.

Il Muratori nella Dissertazione LXIV parla diffusamente di questi Avvocati della Chiesa, così abbondanti nel secolo XII e che dal nome della professione fecero poi il loro cognome, *advocator*, che con leggera trasposizione dà *advocadro*, donde *avogadro*.

In quel secolo la carica di avvocato delle Chiese era assai desiderata e molto di buon grado accettata dai nobili, dai principi e perfino dai Sovrani, non tanto per motivo di pia devozione, quanto perché andavano congiunti seco molti vantaggi in ricompensa della cura che si prendeva l'Avvocato di proteggere e difendere eziandio colle armi le ragioni e i diritti della Chiesa protetta. Nelle storie di Padova e di Treviso si fa sovente menzione di questi Avvocati. La famiglia *Tempesta* e quella degli *Azzoni* esercitava tale ufficio come ereditario e per ragione di esso ricevettero in feudo da quella Chiesa *Terras de Anoali, de Barmignana, de Abriana, de Mazzacavallo, de Ruigo, Zumignana, Vigosello, Damiseno, Tascenigo cum Decimis et Novalibus ad usum opulentum eiusdem dignitatis*.

A Modena la nobile famiglia della *Balugola* esercitò l'Avvocazia del Vescovado di quella Città e in uno strumento del 1126 vediamo che Dodo Dei gratia episcopus Mutinensis investivit Rainerium advocatum et Guizardum et Ubertum fratres filios Domini Rethechildi Advocati de Roccha S[an]ctae Mariae.

Sempre a Treviso e a Brescia si distinsero tra gli Avvocati d'Italia, quelli che poi si chiamarono degli Advogarii, cognome passato a famiglie di altre Città come Mantova e Parma, per la carica ivi esercitata.

Tra gli oneri o diritti di questi Avvocati, uno si era quello di condurre il nuovo Vescovo «a porta Civitatis usque ante fores Ecclesiae maioris», tenendo di qua e di là le redini del cavallo, restando poi in loro proprietà la cavalcatura.

Né meno distinti furono gli Avogadri di Vercelli, del cui ramo si sospettò uscito il nostro Sant'Alberto da chi era ignaro dell'esistenza di tale famiglia tra di noi, in Parma e nella giurisdizione antica di Brescello.

Anche nella vicina Reggio il Vescovo aveva i suoi Avvocati nella famiglia degli Avvocati o de' Grossi di Rubiera, e sembra anzi che il cognome *Advocati* sia proprio di famiglie esercitanti in origine l'Avvocazia ecclesiastica o con loro comunque parenti. Sappiamo infatti che il 3 Agosto 1373, entrando in Reggio il nuovo Vescovo Pinotti, giunto che questi fu alla porta di San Pietro, chiese che se vi fosse qualcuno della famiglia *Advocatorum seu de Grassis de Hyrberia*, venisse ad addestrare il Vescovo, sedente su un cavallo bruno. Ma non essendo comparso veruno degli aventi diritto, il Vescovo fece addestrare Giacomino Speciaro e Giovanni de Pisse, cittadini reggiani, fino alla porta di San Pietro, ove scendendo il Prelato di cavallo, questo restò a due Canonici della Cattedrale, rappresentanti il di lei Capitolo.

Comparvero invece i Grassi in persona di Gherardo Pupillo ad addestrare il Vescovo il 1. Genn. 1380 al primo ingresso di Serafino Tavacci da Trino e il 1. Sett. 1387 all'ingresso di Ugolino Sessi retraendone in suo vantaggio, a giusta metà col Capitolo, la cavalcatura o meglio la metà prezzo della medesima in nove fiorini sborsati dal Vescovo per redimere la cavalcatura stessa. Questo per una transazione avvenuta tra i Grassi, che asserivano di loro esclusiva spettanza tale diritto in base agli istrumenti di investitura fatta ai loro antenati e il Capitolo che vantava il diritto alla metà del prezzo della cavalcatura in forza di antichi documenti della Chiesa reggiana. (Affarosi, Memorie Istoriche del Monast. di S. Prosp. di Reggio a pag. 460).

Chi desiderasse maggiori particolari sugli Avvocati della Chiesa e del Vescovo di Reggio, potrà leggerli nella Miscellanea storica reggiana di Mons. Giovanni Saccani a pag. 45 e precisamente nel N. III «La Chinea del Vescovo».

Quanto poi agli Avogadri Parmensi e quindi particolarmente nostri, abbiamo un accenno di qualche importanza nella citata opera del P. Francesco De Ribera, Vita di Santa Teresa nella illustrazione a pag. 165.

VII°. Gli Avogadri enfiteuti del Vescovo di Parma.

In identiche condizioni trovossi la famiglia di Sant'Alberto per stabilirsi e permanere per tempo considerevole nel latifondo Avogadria, posto nel confine e nel territorio dei Comuni di Gualtieri, Boretto e Poviglio, come si è detto.

Lo desumiamo da varii atti di investitura e di enfiteusi della Mensa Vescovile di Parma e più particolarmente dai Rogiti Ambanelli 25 Maggio 1538, Marzocchi 21 Gennaio 1540 e Michele Nizzoli 7 Marzo 1575.

Nel primo di questi Istrumenti, premesso che la casata degli Avogadri da gran tempo era feudataria ed investita dal Vescovo di Parma di un feudo onorifico detto l'*Avogadria*, che una parte della stessa fu da loro posseduta in proprio, e che una terza parte esistente nel territorio di Brescello, pure essendo degli Avogadri con certe onoranze e patti, era posseduta dagli Uomini di Boretto, «attentis titulis a variis et diversis personis per ipsos homines de Boretto acquisitis», si adunarono: Il N.U.¹⁰ Giovanni Maria de Advogadris, dictus Advogadrus, Gio. Batta Vallisnera fu Bonaccorso, Gio. Gaspare de Advogadris, Pietro Giovanni de Advogadris e Maffeo de Advogadris fu Abramo da una parte, e dall'altra Giangiacomo Mellini fu Antonio di Brescello, Antonio Bacchi, Stefano Mellini, Giovanni Antonio Nizzoli, Giovanni Covi, Domenico Mellini, Gio. Maria Covi, abitanti in Boretto, ed agenti quali Sindaci e procuratori del Comune ed Uomini di Boretto, e ad evitare le spese e le incertezze delle liti, vennero ad una transazione, colla quale, tra l'altro, restava concluso. 1°. Che gli Avogadri dovessero cedere tutti i diritti da loro goduti sull'*Avogadria*, et tam iure proprio quam nomine feudi, previo il consenso del Vescovo di Parma. 2°. Che per gli Avogadri, nonostante tale cessione, dovesse restare impregiudicata l'onoranza di andare contro al nuovo Vescovo di Parma, quando prende il possesso e di conseguire la mula o il cavallo, usato dal Vescovo stesso, in tale circostanza, e di cui nell'atto di investitura. 3°. Che gli

¹⁰ [N.U. = Nobiluomo]

uomini di Boretto debbano annualmente pagare in perpetuo agli Avogadri una determinata somma, pena la caducità. 4°. Che nella transazione non fossero compresi i beni di Lentigione e della Fingaida di Boretto.

VIII°. Consenso, opposizione, ratifica.

Alla transazione fu dato il consenso prestabilito per la Mensa Vescovile di Parma dal Vescovo Cardinale di Santa Flora a mezzo del suo Vicario Marcello Martini, in data 21 Genn. 1540, riconoscendosi che con atto del Notaio Giuseppe de Ambanellis 25 Maggio 1538 “Advogadrus de Advogadris et alii eius consortes de Advogadris, Pheudatarii Mensae Episcopalis Parmae, respectu loci Advogadriae nuncupati, hanno ceduto omnia iura sibi competentia in dicto loco Advogadriae” agli Uomini di Boretto pro pretio scutorum octuaginta auri et cum onere solvendi singulo anno ipsis de Advogadris libras octuaginta imperiales. Il consenso è prestato colla riserva del diritto di proprietà, e del diretto dominio sull’Avogadria nella Mensa Vescovile di Parma, e di ciò restano garanti in solido per il Comune acquirente Giangiacomo Mellini, Antonio Bacchi, Giovanni Bernazzali, Stefano Colombani, obbligando i loro beni presenti e futuri. L’atto ha termine collo sborso a Mons. Vicario di Parma di scudi otto di oro in oro “pro laudemio dictae venditionis et cessionis...”

E qui viene spontanea la dimanda come mai in un contratto di tanta entità, solo esecutivo col consenso del Vescovo di Parma, è stato tale consenso cotanto ritardato? Indubbiamente vi deve essere stata dell’opposizione e di questo non possiamo dubitare quando vediamo che proprio nello stesso giorno, nel quale in forma notarile si dava il consenso del Vescovo di Parma, a mezzo dello stesso notaio Antonio Maria Marzocchi e davanti allo stesso Vicario Generale, Giovanni Maria dictus Advogadrus de Advogadris e Pietro Giovanni degli Avogadri in nome proprio e dell’attinente Giovanni Gaspare de Advogadris «furiosi et mentecapti» e di Maffeo de Advogadris, fecero opposizione, dichiarando non risultare alcuna loro cessione od alienazione di beni dell’Avogadria, e che anche nel caso è a dirsi invalida e nulla tale cessione, perché fatta a persone non aventi speciale mandato a contrarre.

Altro motivo di nullità era che tra gli Avogadri si trovava un mentecatto «non interveniente iudicis decreto, et si contractus non subsistit pro eius parte, pariter in caeteris partibus corrui, quia in contractibus utile per inutile vitiatur. Aggiungevano inoltre defuisse in ipsis de Advogadris animum transferendi feudum (quod recognoscunt a Mensa Episcopali) in dictis de Brixillo et de Berupto, quia feudatarii ipsi tenebantur ad unicum servitium personale, scilicet ad associandum dictum Dominum Episcopum in primo eius ingressu in hanc civitatem Parmae usque ad Episcopale Palatium, et istud sibi reservaverunt in dieta praetensa cessione. Concludono dicendo essere assurdo che il Vescovo di Parma dia il suo assenso ad un contratto invalido e nullo, e assicurando che, se del caso, appelleranno al Sommo Pontefice.

Come finisse questa vertenza non lo sappiamo. Certo se teniamo presente quanto dice nella sua cronaca Filippo di Tiberio Scardovi e cioè che a’ suoi tempi il Comune di Boretto pagava un canone annuo alli Avogadri, è da credere che il contratto sia stato ratificato.

Sappiamo per altro che non molto tempo dopo il Comune di Boretto acquistò dalla Mensa Vescovile di Parma B. 47 e tav. 54 di terreno dell’Avogadria, che il 17 Genn. 1545 a Rog. Dott. Manfredi il medesimo acquistò da Alfonso Gonzaga B. 193 e tav. 13 per L. 333:625, e che il 7 Marzo 1575 a Rog. Michele Nizzoli il detto Comune acquistò dal Marchese di Gualtieri B. 31 e tav. 63 di terra, spettante anch’essa all’Avogadria.

Tutte queste terre rimasero così unite al tenimento la *Mandria* di B. III, posseduta ab immemorabili dal Comune di Boretto, ed i cui redditi servirono un tempo per acquistare 622 pesi di sale da distribuire ai proprietari a norma del relativo soldario.

IX°. Il Prato di Sant’Albertino.

Quanto al luogo di origine di Sant’Alberto abbiamo un altro documento che merita di esser preso in qualche considerazione. È questo «l’Istrumento dell’Estimo Generale di tutte le terre di Brescello, Boretto e Lentigione, fatto per l’egualanza generale dal Signor Giovanni

Angelo Bertazzoli, Mantovano, Commissario della Bonifica Generale, et perito a ciò specialmente deputato dal Ser.mo Signor Duca di Ferrara, Alfonso».

Il documento è in data 28 Luglio 1594 e fa l'elenco di tutte le Quadre, col relativo Biologico e soldario, in cui dividevasi il territorio della Comunità Generale di Brescello. È importante la toponomastica delle Quadre stesse, talvolta di sapore romano, Geminiolo, Ugoletto, sempre rivelatrice di avvenimenti locali o di condizioni speciali idrauliche, agronomiche, gentilizie ecc. Tra queste vi è il *prà di Sant'Albertino* di B. 191: 2: 4. Oggi non usa più tale denominazione, né si hanno dati sicuri per accertarsi a quale località corrisponda. L'Avvocato Igino Bacchi, mente colta e divinatoria così ha espresso il suo pensiero in proposito: «Osservando che l'elenco Bertazzoli incomincia dal confine con Brescello a ponente, e procede ordinatamente verso Levante fino al confine di Gualtieri, segnando in ultimo le Quadre a mezzogiorno, sarei inclinato a credere che Pra di Sant'Albertino si trovasse oltre Geminiolo all'estremo limite di Levante e facesse parte di quelle terre solcate da corsi d'acqua e chiaramente indicate coi nomi di Cantarana, Sorchie, Gazzola, Fangaia ecc. che ora formano la possessione Casalone del Comune di Boretto e le adiacenti depresse campagne».

In sostanza quindi il Prato di Sant'Albertino sarebbe attiguo e facente parte dell'antica Avogadria. E allora nella necessità di dover escludere nel modo più assoluto un secondo Sant'Alberto, avente rapporti con queste località, si rende indispensabile ritenere che tale denominazione abbia la sua ragione di essere dal nostro Santo che nell'Avogadria trasse i natali.

X°. Rapporti degli Avogadri con Parma.

Di pochi personaggi si è tanto fantasticato nel cercare il luogo di origine, come è avvenuto del nostro Santo, che pure è un vero luminaire nella Storia dei tempi suoi, che, dopo di avere occupate le sedi vescovili di Bobbio e di Vercelli, fu Patriarca di Gerusalemme, che fu promotore della quarta Crociata, efficace negoziatore di pace tra il Papa l'Imperatore e i Comuni Lombardi, che fu parlatore facendo splendidissimo, sommamente versato nel diritto. Tra le diverse tendenze di questi fantasticatori vi è quella di dirlo degli Avogadri di Vercelli, ciò che era ben naturale per chi non aveva notizia alcuna degli Avogadri di Parma e della Castellanza brescellese. Tra questi è il ricordato De-Gregory, che però aggiunge che la famiglia Avogadri era Signora di Castelguelfo nel Parmigiano. E di questi richiami all'origine parmense del nostro Santo (che è quanto dire Gualtierese) non ne mancano nella sua vita.

Fu per l'influsso attrattivo sullo spirito del giovane Alberto che si egli come i parenti o fratelli suoi, quando vollero farsi religiosi, si rifugiarono in Santa Croce di Mortara «tamquam ad salutis portum», perché la scelta era loro suggerita dalla esistenza in Parma a Porta Nuova della Chiesa di S. Michele, già mortariense nell'anno 1145 come da bolla di Eugenio III. del 30 Maggio, e tale ancora nel 1230 come dal Rotulus decimarum dell'Archivio Vescovile di Parma.

Quando si trattò di mandare a pacificare tra loro Parmigiani e Piacentini, già in armi per Borgo S. Donnino, il Sommo Pontefice scelse Sant'Alberto perché facendo e ben esperto diplomatico, ma anche perché egli parmigiano, e quindi conoscitore di uomini e cose, meglio assicurava il buon successo.

Anche la nobile signora parmense, che, posseduta da cinque demonii, va a farsi esorcizzare a Vercelli dal nostro Santo, e restata completamente liberata per la di lui intercessione, fa costruire, in segno di riconoscenza al medesimo a sue spese circa il 1190 un artistico pulpito di marmo bianco, non è a credere fosse una pura e semplice combinazione, il suo finire a Vercelli, ma piuttosto l'espressione della venerazione che la gentildonna parmense sentiva verso il nostro Santo, egli pure parmense, ed avente già in Parma palazzo civile come in Gualtieri aveva palazzo feudale.

XI°. Culto pubblico a S. Alberto in Gualtieri.

Ma ciò che in modo perentorio ci assicura della nascita del nostro Santo in Gualtieri è il culto ab immemorabili qui prestato al medesimo.



Pala all'Altare della B. V. del Carmine
nella Collegiata di S. M. della Neve in Gualtieri.
A destra della Vergine S. Alberto degli Avogadri.

fig. 5 - Sant'Alberto ai piedi della Vergine

(MORI, tra p. 3 e p. 4)

(Collezione Azzi - Brescello)



Tela di S. Alberto degli Avogadri
con S. Giovanni nepomuceno
nel coro della Collegiata di S. M. della Neve
in Gualtieri
già nella Chiesa della Concezione.

fig. 6 - S. Alberto con S. Giovanni nepomuceno

(Mori, tra p. 12 e p. 13
(Collezione Azzi - Brescello)

La sua immagine la troviamo dipinta nella pala della B. V. del Carmine [fig. 5] in questa Collegiata assieme col Precursore San Giovanni Battista. Sant'Alberto è prostrato ginocchioni avanti alla Vergine, verso la quale tiene rivolto lo sguardo. Indossa un ricco paludamento, la cappa magna patriarcale, non a colori ma piuttosto a chiaroscuro. Lo scrivente che da principio lo ritenne il B. Simone Stock ha dovuto ricredersi, quando in un inventario della Collegiata fatto dal Prevosto Bergomi nel 1653, è detto essere. Sant'Alberto degli Avogadri da Gualtiero. La tela apparisce dipinta nei primi anni del 1600 e deve essere contemporanea all'erezione della Collegiata, e fu fatta dipingere molto probabilmente in sostituzione di altra già esistente nella primitiva parrocchiale di S. Andrea, nella quale, come vedremo, fu rimessa più tardi dal Conte Francesco Torello. Anche la Confraternita della Concezione, che era quella degli intellettuali della parrocchia, volle esposta al pubblico culto l'immagine di Sant'Alberto su una tela dipinta dal pittore parmigiano Ruta [fig. 6], la cui spesa trovasi annotata nel «Liber computorum Sodalitatis Immaculatae Virginis Conceptae a pag. 43 come segue:

N. 38-11 Marzo 1742 - al Sig. Giovanni Talenti per spesa fatta nel far trasportare da Parma il quadro delli SS. Giovanni Nepomuceno e Sant'Alberto da Gualtieri della nobile famiglia Avogadri L. 21:17:6¹¹

N. 40-19 Marzo 741 - Al Sig. Clemente Ruta, pittore di Parma, per aver fatto il quadro delli Ss. Giovanni Nepomuceno e Sant'Alberto da Gualtieri. L. 1333,16

Il Registro in parola ora è nell'Archivio della Congregazione di Carità. In questa tela il Santo è posto a sedere, vestito di una ricca mazzetta o cappa colore prevalentemente rosso. Sopra di questa ha il Pallio patriarcale, e tiene alla sua destra San Giovanni Nepomucano. Dietro di lui un angelo sostiene la Croce patriarcale, mentre davanti un altro angelo sostiene un libro, forse la Regola, da lui data ai Carmelitani.

E anche nella Chiesa di Sant'Andrea travasi esposto alla pubblica venerazione il nostro Santo e precisamente nella tela o pala della Cappella dei Conti Torello [fig. 7]. In essa vediamo la Vergine col Bambino, avente davanti a se alla sinistra San Diego inginocchiato e nel mezzo Sant'Alberto che tiene in mano l'abitino del Carmine. Questa tela ha la sua origine dal Testamento del Conte Francesco Torello fu Pio, fatto a Rog. Giuseppe Melloni in data 23 Settembre 1726 e disponente tra l'altro quanto segue: «Avendo il Signor Conte Testatore fabbricata dai fondamenti una cappella nella Chiesa di Sant'Andrea di Gualtieri dei Padri MM. 00. di San Francesco (mentre nel primo quarto del 1700 si ricostruiva la Chiesa stessa) con pensiero di terminarla e dedicarla a Sant'Alberto di Castelgualtiero, propagatore della Religione del Carmine, Patriarca di Gerusalemme e Martire, et a San Diego, essendo suo pensiero di fargli fare un quadro con adornarlo a l'intorno di stucchi, e cavargli davanti una sepoltura, che servisse per esso Signor Testatore nel caso che morisse in quel luogo e per li suoi credi, vuole detto Signor Conte Testatore che si debba determinare dal suo erede ecc. ecc.» (Arch. St. Reggio Arch. Torello Busta 29 H)

Ora se il culto prestato ad un Santo ab immemorabili e l'opinione pubblica di molti secoli hanno forza probativa eccezionale, non sapremmo proprio pensare che cosa più manchi per assicurare Sant'Alberto nativo di Gualtieri.

Questa copiosa documentazione di storia locale su Sant'Alberto e la di lui famiglia era tutta sconosciuta per quello che riguarda la permanenza in Gualtieri della famiglia Avogadri fino a non molti anni or sono, ed ecco perché su questo argomento non si concluse mai nulla, ed anzi lo ripetiamo, si accumularono equivoci su equivoci.

XII°. Equivoco del P. Ireneo Affò.

L'Affò ammise che Sant'Alberto fosse di Gualtieri, ma siccome Marcaurelio Cusani lo disse della famiglia degli Avogadri signora di Gualtieri, mentre se essa fu feudataria della

¹¹ [La sua particolare devozione per questo Santo è documentata anche da due lettere scritte da «Gio. Luigi Talenti, cugino dell'abate Carlo, [omissis] al Muratori, date da Gualtieri il 26 agosto e l'11 settembre 1743, [con le quali] chiede notizie intorno alla vita di certo B. Alberto degli Avogadri, oriundo di quel luogo, che fu vescovo di Vercelli, patriarca di Gerusalemme, e poi institutore dei Carmelitani.» (A.G. Spinelli, *Lettere di Carlo Talenti brescellese a Lod. Ant. Muratori tratte dall'Archivio Muratoriano (Filza 80, fasc. 8)*, Stabilimento G. Civelli, Milano, 1882.)



La Vergine, Sant' Alberto degli Avogadri in mezzo
e San Diego Conf. nella Cappella Torello
in Sant' Andrea di Gualtieri.

fig. 7 - La Vergine, Sant'Alberto e S. Diego confessore

(MORI, tra p. 16 e p. 17)
(Collezione Azzi - Brescello)

Avogadria non fu mai dominante tra noi, egli, per quanto con riserva ipotetica, si trovò costretto a cercare e a dare a Gualtieri una dinastia, che almeno nell'epoca che ci interessa, anziché dominante a Gualtieri, lo era invece a Gualtirolo, quella di Bosone Conte di Sabbioneta, sposo a Donella, dai quali Ugo, Bosone, Alberto ed Uberto. Il primo Ugo, sposato a Matilde, donò alla Chiesa di Parma, ciò che la di lui madre Donella aveva posseduto in Costamezzana. Il Muratori poi e il P. Affarosi ci fanno vedere questa famiglia potente in Castel Gualtieri. Così erroneamente il P. Affò. Nel 1091 il Conte Ugo, figlio di Bosone da Sabbioneta, dona al Monastero di San Prospero di Reggio alcune sue terre poste in Castel Gualtieri, dove nel 1105 troviamo risiedere il di lui fratello Bosone, già creato Arcidiacono di Parma e donare altre terre al detto Monastero non solo, ma in unione ai fratelli Alberto e Uberto, assieme al cugino Valfredo, sposato a Berta di Gherardo del Contado di Treviso, colla nipote Ermengarda, e con Matilde aggiunsero la donazione della Chiesa (è sempre l'Affò che parla) di Santa Maria di Gualtieri.

La trovata del P. Affò avrebbe corrisposto all'assegnamento di un magnifico periodo storico per Gualtieri, se egli per schivare Scilla non fosse caduto in Cariddi, dando, come si è detto, a Gualtieri una genealogia che appartiene invece a Gualtirolo in Comune di Campegine.

Lo storico Bussetano aveva appena stampato quanto sopra nel 1789 nel primo volume della sua opera: «Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani» a pag. 61, quando gli venne dubbio di aver preso un granchio, e così ne scriveva all'amico Girolamo Tiraboschi il 21 Aprile di detto anno: «Io sono stato fin qui di parere che Gualtieri una volta appartenesse a Bosone Conte di Sabbioneta e a' suoi discendenti che vari beni di quel Territorio donarono al Monastero di San Prospero di Reggio, come dimostrano i documenti presso il Muratori e l' Affarosi. In uno di essi del 1155 presso l'Affarosi, Parte I pag. 417 si nominano alcune proprietà di un certo Prando in Gualtieri. Credo che detto Prando sia discendente di quel Maladobato de' Prandi che nel 1212 vende due parti della metà di Gualtieri ad Obizzo Fieschi Vescovo di Parma. Ora potrebbe essere che il Vescovo di Parma avesse già acquistato la maggior parte di Gualtieri dagli eredi del Conte Bosone e che a confermare tale acquisto tendesse il diploma di Arrigo VI° del 1195, benché gli rimanesse di acquistarne alcune parti che comprò in miglior circostanza. Questo è stato il parer mio, e caso che sia falso, mi spiace di averlo già stampato in un tratto delle mie Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani.»

Avendo poi l'Affò mandata copia del primo volume della detta opera al Tiraboschi, forse unitamente alla lettera riportata, n'ebbe in risposta il 6 Agosto del detto anno: Ella poi crede, e anch'io ho creduto finora, che Castrum Gualterii sia Gualtieri. Ma essendo a Reggio mi è stato fatto avvertire che par piuttosto che sia Gualtirolo, perché ivi, e non a Gualtieri è quella Cappella di Santa Maria, nominata nei documenti, e perché il Monastero di S. Pietro¹³ di Reggio non ha mai avuto beni in Gualtieri, ma ben ne aveva e ne ha tuttora il suo erede in Gualtirolo. Io non ho ancora bene esaminata la cosa, ma mi pare degna di riflessione.

In data 23 Novembre 1789 il Tiraboschi scriveva all'Affò, ripetendogli quanto aveva detto nella lettera precedente, e senza riflettere. che per l'esame diligente della cosa era più che sufficiente la lettura del documento a pag. 194 dell'Affarosi che dice «Ecclesiam Sanctae Marie de Castro Gualtirolo in Comitatu Parmensi e l'altro posto a pag. 428 della medesima



fig. 8 – Sant’Alberto degli Avogadri mentre scrive la regola dei Carmelitani¹²

¹² https://it.wikipedia.org/wiki/Alberto_di_Gerusalemme.

¹³ [non di S. Pietro, ma di S. Prospero]

opera, cosa questa che avrebbe risparmiato il disturbo di mettere sull'attenti lo storiografo degli Stati Estensi.

Qui termina la corrispondenza scambiata su questo argomento tra i due eminenti storiografi emiliani, che tanta luce hanno profuso sulla storia della nostra regione e specialmente su Modena e Parma, nonostante che sull'argomento in parola sia loro sfuggita qualche inesattezza.

Questo certo non sarebbe accaduto se l'Affò avesse conosciuto tutti i particolari ultimamente pubblicati sulla esistenza indubitata di un ramo degli Avogadri in Gualtieri, documentazione questa che potrà essere di molto accresciuta colla pubblicazione delle carte feudali dell'Episcopato Parmense. Fu tratto fuori di strada col ritenere, sia pure ipoteticamente, che la famiglia di Sant'Alberto fosse dominante in Gualtieri e quindi non potesse essere che della dinastia dei Bosoni di Sabbioneta.

Certo che il P. Affò trattando questo argomento ha avuto qualche distrazione, forse anche perché nel caso nostro particolare ha citato a memoria. Come abbiamo visto nella lettera al Tiraboschi 21 Aprile 1789 si accenna al documento del 1155 riportato dall'Affò per certe proprietà di un certo Prando, e le dice poste in Gualtieri, mentre nell'atto sta scritto in Castro Gualterii prope Campigine, che nessuno mai potrà scambiare con Gualtieri sul Po. Del resto il P. Affò, pubblicando la sua storia di Parma qualche anno dopo (nel 1792), senza più accennare né agli Avogadri né ai Bosoni né ad altri, dice semplicemente che Sant'Alberto era di Castel Gualtiero, ciò che corrisponde per noi ad una vera e leale rettifica.

XIII°. Omonimia in latino tra Gualtieri e Gualtirolo.

Certo noi nel trattare questo argomento vorremmo essere esaurienti. Onde perciò sia raggiunta per quanto è possibile tale finalità, riteniamo non superfluo prendere in esame l'omonimia, per la quale coll'unico nome di *Castrum Gualterii* possono in qualche documento e per un certo tempo essere chiamati Gualtieri e Gualtirolo.

Il Tiraboschi credette di aver messe le cose a posto nel suo Dizionario Topografico degli Stati Estensi, quando, premesso che due luoghi diversi sono nel Reggiano menzionati nelle antiche carte, che coll'unico nome di *Castrum Gualterii* possono indicare Gualtieri sul Po o Gualtirolo in Comune di Campegine: stabilì che per distinguere ciò che appartiene a ciascuno di essi si avverta che ove si nomina un *Castrum Gualterii* come luogo in cui il Monastero di San Prospero di Reggio aveva non pochi beni, devesi intendere Gualtirolo. Se poi vediamo nominato un Castel Gualtieri in cui altri esercitavano giurisdizione, devesi intendere della Terra di questo nome.

Ma non è del tutto esatta tale affermazione, ed evidentemente è sfuggito al Tiraboschi il documento a pag. 87 dell'Affarosi, nel quale l'Imperatore Lotario, confermando all'Abbate Attinolfo di S. Prospero i privilegi concessi dagli antecessori suoi, rilasciò nel Febbraio 1137 un diploma in cui si conferma a lui «*maiozem partem Vualtiroli cum capella Sanctae Mariae*», ed ancora «*omnes mansos quos habet in Castronovo, in Pupilio, in Fodingo, in Castro Vualterii iuxta Padum*».

In Gualtirolo è vero il Monastero di S. Prospero aveva un numero grande di proprietà. Siccome però l'osservazione fatta in Reggio al Tiraboschi più che altro era in vista dei documenti pubblicati, non tanto dal Muratori, quanto dall'Affarosi nelle «*Memorie storiche del Monastero di San Prospero di Reggio*» non sarà inopportuno, ad evitare il perpetuarsi degli equivoci prodotti dall'omonimia delle due località, determinare quali dei quindici documenti pubblicati in quell'opera appartengono a Gualtieri e quali a Gualtirolo.

Usano senz'altro la parola Gualtirolo o Gualterolo (e quindi restano fuori di discussione) i documenti a pag. 88 del 1137 a pag. 146 del 6 Agosto 1219, a pag. 194 del 1 Febbraio 1228, a pag. 223, a pag. 250, a pag. 419 del 1191, a pag. 428 del 1197 e a pag. 443 del 1250.

E ugualmente superflua la discussione di quali delle due località intendesi parlare quando a *Castrum Valterii* vediamo unita la specifica prope Campigine o *iuxta Padum*.

Certo è più difficile stabilire di quale delle due località si tratta quando troviamo scritto puramente e semplicemente *Castrum Valterii*, sebbene dalla attenta lettura di tutto l'atto in esame si potrà trarre indubbiamente dal contesto una sicura interpretazione.

In base quindi a questo criterio, riteniamo debba corrispondere a Gualtirolo il *Castrum Valterii* degli atti a pag. 393, 408, 411, 411 bis, 436, 439, mentre non può riguardare che Gualtieri quello del documento a pag. 419.

Crediamo di avere così messe le cose definitivamente a posto. Certo trattandosi della Storia del Monastero di San Prospero è ben naturale che la maggior parte dei documenti riguardino la località quasi tutta infeudata a quell'Istituto.

Ci pare poi molto ingiustificato l'anzidetto criterio del Tiraboschi applicato indistintamente a tutti gli storici e cronisti, che accennano alle due località in discorso, e anzi pericoloso non poco. Una buona norma di interpretazione in toponomastica è anche quella di non scostarsi da quelle date dai notai negli atti di trasferimento di proprietà ed è così che vediamo attribuiti a Gualtieri o sue pertinenze dai notai parmensi i documenti di Carlo il Grasso dell'880, di Ottone II del 997, di Enrico VI. del 1195, del notaio Pungolino del 1212 e di altri ancora.

E dacché siamo in argomento ci sia permessa un'altra osservazione. Il Tiraboschi afferma che la menzione di Gualtirolo è antica più di quella di Gualtieri, ed ha ragione di dirlo chi guardi alla pura e semplice materialità degli atti. Infatti il primo documento riguardante Gualtirolo nell'Affarosi è del 1080 colle parole «in loco et fundo ubi dicitur Castello Guatterii», mentre non molto dopo e precisamente nel 1137 troviamo cambiato tal nome in un diminutivo *maiolem partem Vualteroli cum Capella Sanctae Mariae*. Trattasi quindi di un Gualtieri piccolo in comparazione di un altro maggiore, che tale non sarà divenuto in pochi giorni e quindi sarà stato preesistente. Resterebbe anche a vedere come gl'interessati poterono adattarsi subito a simile novità, riconoscere, e usare anch'essi una denominazione portante loro menomazione.

Questo poi senza dire che il non trovare scritto in un determinato tempo il nome di un luogo non costituisce certo la prova della sua inesistenza.

XIV°. Il culto di S. Alberto esteso alla Diocesi di Guastalla.

Il culto pubblico prestato ab immemorabili nelle tre principali Chiese di Gualtieri divenne Diocesano per opera del Vescovo di Guastalla Francesco de' Conti Benassi, che, egli parmense, volle estendere a tutta la sua Diocesana giurisdizione, per onorare questo Santo parmense, perché nato a Gualtieri. Ciò per altro che non poté mandare ad effetto mentre era in Diocesi, ottenne colla necessaria opera di persuasione su del suo successore Mons. Prospero Curti, come dal carteggio esistente nell'Archivio Diocesano.

Mons. Benassi aveva discusso a lungo della cosa col Direttore della Palatina di Parma Abate Luigi Barbieri, morto sulla fine del 1889 o sul principio del 1890, ma nulla resta di tale corrispondenza. Conviene credere però che il Benassi ne abbia riportata la convinzione che Sant'Alberto era veramente nativo del nostro paese. Le lettere del Benassi, che si conoscono, cominciano dal 26 Novembre 1887. Se poi egli conosceva le lettere già ricordate dall'Affò al Tiraboschi e viceversa, perché vedute nel Pezzana, non conosceva però la documentazione solo più tardi pubblicata sul ramo degli Avogadri di Gualtieri.

Comunque dovendosi senz'altro recare a Roma Mons. Curti, colse l'occasione per presentare di persona al Prefetto della S. Congregazione dei Riti la lettera o dimanda che segue:

Beatissimo Padre,

Prospero Curti, Vescovo di Guastalla, prostrato ai vostri SS.mi Piedi, umilmente implora, a nome anche del proprio Clero, la concessione dell'Ufficio e della Messa di S. Alberto, Patriarca di Gerusalemme sotto rito doppio maggiore pei sacerdoti della sua Diocesi nel giorno del di lui decesso, 8 Aprile, come si celebrano nelle Diocesi di Bobbio e di Vercelli, non che dai Can. ci Regolari di S. Agostino e da tutto l'Ordine Carmelitano, cui diede la Regola sotto Onorio PP III.

Questo vanto è della recente Diocesi di Guastalla, anzi ne è il solo che abbia culto pubblico. Infatti egli nacque verso la metà del XII secolo nel Castello di Gualtieri presso Guastalla, come rilevasi dall'Ughelli nell'Italia Sacra, dai Bollandisti, dagli storici Parmensi P. Bodoni e P. Affò e da una nota posta dal P. Mella Gesuita nella traduzione della Vita di S. Teresa del P. Ribera della stessa Compagnia.

Per questo motivo il Vescovo ricorrente e il suo Clero desiderano celebrare la Messa e l'Ufficio di detto Santo Alberto e ne invocano dalla benignità della S. V. la grazia.

Quam Deus etc.

Roma 13 Dicembre 1887.

Ne si fece aspettare la risposta, che anzi fu ritirata dallo stesso Vescovo supplicante colle stesse sue mani il giorno seguente, portante l'amplissima concessione che qui diamo in copia:

N. 56

C

GUASTALLEN

R. mus D. nus Prosperus Curti hodiernus episcopus Guastallen, Cleri quoque vota depro- mens, sibi commissae Dioeceseos a Sanctissimo Domino Nostro Papa Leone XIII humiliter expetivit ut in Calendario perpetuo ac proprio in usum ipsius Dioeceseos die VIII Aprilis Festum Sancti Alberti Episcopi et Confessoris sub ritu duplici maiori cum officio et missa iamdiu rite approbata et pro Dioecesi Bobiensi concessis, amodo inscribi valeat. Sacra porro Rituum Congregatio, utendo facultatibus sibi specialiter ab eodem Sanctissimo Domino Nostro concessis, tributis, benigne annuit pro gratia in omnibus iuxta preces, servatis rubricis.

Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Die 14 Decembris 1887.

A. Card. Bianchi S. R. C. Praef.

Laurentius Salvati S. R. C. Secretarius

Sac. Rit. Congr. Iaxa Lib. X Agenzia Lib. Sex

Certo dovette salire ben gradita a Sant'Alberto la preghiera liturgica, innalzantesi a lui dalle Chiese dei paesi e dei villaggi che egli conobbe fanciullo e sopra delle loro popolazioni avrà, come di rimando, fatte scendere le benedizioni del Cielo. Disgrazia volle però che arrivati al trentennio della liturgica innovazione, se ne ebbe una sospensione, perché la ristrettezza della Diocesi, il numero limitato dei sacerdoti e altri motivi che si ommettono, fecero adottare nella Diocesi il Calendario della Chiesa universale, lasciando da parte non solo Sant'Alberto, ma perfino la B. V. del Castello, divozione veneranda, antichissima, tutta propria del Capoluogo della Diocesi, rappresentata da una graziosa statuetta del duecento, e alla quale per secoli erano salite le grida di gioia e di pianto delle popolazioni guastallesi.

Ripristinato il Calendario Diocesano in seguito ad una monografia sulla Vergine del Castello, il Presule che ora regge la Diocesi Guastallese nella sua pietà ne ha rimesso la messa e l'ufficio. Ciò fa arridere la speranza che altrettanto avvenga di Sant'Alberto che la S. R. C. ha concesso sia inserito nel Calendario nostro Diocesano perpetuo, annuendo alla supplica presentata in omnibus juxta preces.

XV°. Conclusione.

I dubbi sollevati dal Tiraboschi e dall'Affò non vennero ulteriormente discussi. Quando però lo scrivente ha espresse le sue convinzioni in proposito nelle tre citate sue pubblicazioni, ha trovato un valoroso, quanto irriducibile contraddittore nel compianto Mons. Giovanni Sacconi, onore della Diocesi Reggiana per la sua rara competenza nelle storiche discipline. Sta però di fatto che nella sua argomentazione abbiamo la continuazione dell'equivoco del P. Affò, benché sotto diverso aspetto.

Questi non riflettendo all'omonimia tra Gualtieri e Gualtirolo, e persuaso che la famiglia di Sant'Alberto dovesse essere la dominante del luogo, argomenta così: Sant'Alberto è nato in Gualtieri dalla famiglia ivi dominante, ma tale non era in Gualtieri quella degli Avogadri.

Quindi, concludeva egli, quando sia vero che il B. Alberto sia nato dalla nobile stirpe che signoreggiava Castel Gualtieri, conviene farlo uscire dal sangue dei Bosoni di Sabbioneta. Notisi la forma ipotetica dell'Affò, aumentata dalla dichiarazione che egli non pretende di legare il nostro Santo a quella famiglia.

Mons. Saccani poi messo come base ciò che, come si è detto, per l'Affò era solo ipotetico, conclude il suo scritto in *Miscellanea Reggiana*, stampato a Reggio nel 1929 e precisamente a pag. 145 sotto il titolo «Un Santo della Diocesi di Reggio», con queste parole: Vi erano due Castel Gualtieri: in uno di questi da nobile famiglia, nacque il B. Alberto. A Gualtieri sul Po non dominarono e non ebbero giurisdizione né gli Avogadri, né gli Enzola, né i Prandi. Quindi se il B. Alberto è nato in un Castel Gualtieri da nobile famiglia, questo onore spetta a Gualtiero.

A parte che Mons. Saccani è arrivato a questa conclusione col non fare distinzione tra famiglia nobile e famiglia dominante, egli ammette come certo ciò che è ancora da dimostrare, la discendenza cioè di Sant'Alberto dai Bosoni di Sabbioneta, ciò che l'Affò, lo ripetiamo, ha affermato ipoteticamente e facendo ogni riserva su tale sua asserzione.

In base allo scritto di Mons. Saccani fu chiesto alla S. Sede la messa e l'ufficio per la Diocesi Reggiana colla indicazione che il Santo è oriundo della Diocesi stessa, e se ne ottenne dalla S. R. C. il decreto di concessione in data 10 Febbraio 1923, ma senza accenno al luogo di nascita, lasciando impregiudicata la questione e ai tecnici la soluzione delle questioni storiche in discussione e che sono all'infuori dei motivi del culto.

Altre osservazioni avremmo a fare sullo studio di Mons. Saccani specialmente riguardo ai diritti del Vescovo di Parma su Gualtieri e in Gualtieri precedentemente alla permuta fatta con Azzo d'Este nel 1305, nonché sulla indubitata esistenza in Gualtieri della famiglia Prandi o di un ramo della stessa nel secolo XIII. Ma riteniamo di avere già detto abbastanza in questo nostro scritto e nei precedenti. Noi intanto restiamo colla profonda e ferma convinzione che Sant'Alberto sia veramente nativo di Gualtieri dalla nobile famiglia, che nel secolo XII teneva in enfiteusi dalla Mensa Vescovile di Parma il latifondo, al quale essa diede il nome di *Avogadria*.